

Scendendo verso



Continua l'inchiesta di *Punto Effe* sul servizio farmaceutico a livello regionale. Si riprende dall'Emilia Romagna, ultimo lembo del settentrione, terra di benessere e di qualche contraddizione

DI GIUSEPPE TANDOI

il Centro

Dopo aver preso fiato per un numero, riprendiamo la nostra inchiesta, chiudendo il discorso relativo al nord Italia. Possiamo azzardare che nel complesso la qualità dell'offerta ai cittadini è alta e la dislocazione sul territorio capillare. Anche le istituzioni fanno la loro parte, rispettando le scadenze nei pagamenti e cercando di contemperare le esigenze di bilancio (vedi distribuzione diretta) con il rispetto delle farmacie stesse (vedi distribuzione per conto). Tutto questo, in generale, beninteso, perché le eccezioni ci sono sempre e passando da Regione a Regione qualche distinguo da fare ci sarebbe. Anche l'Emilia Romagna non fa eccezione in fatto di costante riduzione della spesa convenzionata, senza alcun ricorso al ticket e in virtù di una distribuzione diretta fatta *cum grano salis*. Senza contare le campagne istituzionali a sostegno dei generici. Il caso emiliano-romagnolo, però, visto da un altro punto di vista, è particolare. Lo spirito cooperativo tipico della zona è diffuso anche tra i farmacisti. Unico, Corofar e Cofarpa sono tre grandi realtà distributive gestite direttamente da farmacisti. Eppure la Regione "rossa" per eccellenza è quella dove una multinazionale della distribuzione intermedia è proprietaria delle farmacie comunali di Bologna e Parma. Paradossalmente il tanto temuto capitale

non è entrato, almeno per ora, nelle farmacie private, bensì in quelle pubbliche (ormai ex). «Proprio così e, a maggior ragione, dobbiamo far sì che la proprietà delle farmacie rimanga ai farmacisti. La farmacia è una istituzione pubblica a carattere sanitario e non deve soccombere a logiche esclusivamente economiche». Domenico Dal Re, presidente di Federfarma Emilia Romagna, si riferisce al pronunciamento della Corte di giustizia europea sulla procedura di infrazione avviata contro l'Italia. Il nodo è proprio quello della proprietà, da mantenere o meno nelle mani dei soli farmacisti; in caso contrario il diffondersi di catene sarebbe, a detta dei più, inevitabile, in modo tale che il farmacista sarebbe subordinato o dipendente delle multinazionali. «Devo ammettere che gli ultimi due ministri della Salute, Storace e Turco, si sono battuti per difendere la struttura attuale della farmacia e mi auguro che le prese di posizione dei nostri governi in questo senso abbiano, in sede europea, il loro peso». Il verdetto è atteso verso fine anno e la questione rimane molto controversa. È difficile condurre Dal Re su temi regionali, dice che - a pochi mesi dalle elezioni per rinnovare gli organi direttivi di Federfarma Emilia Romagna - presenterà di nuovo la sua candidatura solo se ravviserà la volontà generale di opporsi a certe logiche inclini al capita-



Domenico Dal Re, presidente di Federfarma Emilia Romagna

le, per così dire. Del resto il suo ruolo di "dissidente" all'interno dell'Associazione è noto a tutti. Per il resto è soddisfatto del rapporto con la Regione e riconosce al governatore Vasco Errani - presidente anche della Conferenza delle Regioni - il merito di essere uno strenuo difensore della proprietà individuale; anche le Regioni hanno dato il loro contributo al tavolo governativo che ha poi "partorito", in sostituzione del tanto temuto emendamento D'Elia, il progetto Banti. «Il progetto presenta molti punti condivisibili ed è fondato soprattutto sul principio che il sistema farmacia va riformato, non smantellato. Su questa base è giusto anche pensare a una presenza più omogenea della farmacia sul territorio. Al di là della modifica o meno del quorum, occorre che non persistano certe disparità per le quali alcune farmacie abbiano un bacino d'utenza spropositato e altre minimo. Ci sono poi molte questioni sulle quali bisogna lavorare, ma il punto di partenza è buono». Resta l'incognita sui tempi. In fondo quello presentato al Senato è il frutto di una lunga concertazione tra Ministero, Regioni e rappresentanze di categoria. Bloccato improvvisamente dalla crisi di governo, potrebbe rimanere nel limbo parlamentare per chissà quanto tempo. E sul probabile confluire del ministero della Salute in quello del Welfare, cosa ne pensa Dal Re? «Non mi sembra una cattiva idea, qui in Emilia Romagna si procede già da tempo su questa falsariga, cercando di conciliare le politiche sanitarie con quelle sociali».

Rapporto farmacie/abitanti in Emilia Romagna (dati Federfarma)

◆ Farmacie private	1.011
◆ Farmacie pubbliche	190
◆ Popolazione complessiva	4.151.369
◆ Abitanti per farmacia	3.457

Dalla politica un'aggressione ingiusta

Dalle parole di Alfredo Margini, presidente dell'ordine di Reggio Emilia e delegato regionale Fofi, si percepisce la consapevolezza di un pericolo scampato ma anche la preoccupazione per un futuro ancora incerto. «L'atteggiamento della politica, e in particolare dell'ultimo governo, è stato molto aggressivo. Hanno cercato, invece che dialogare con la categoria, di smantellare il sistema con provvedimenti che, alla fine, volevano scindere il binomio farmacista-farmacia e fare del paziente un cliente, magari con l'aiuto del capitale privato...». Piena sintonia quindi con il collega Dal Re, anche sul progetto Banti, con qualche precisazione in più, però: «Peccato che con la crisi è stato tutto rimandato e ora vedremo come si comporterà il nuovo governo. Certo è che il progetto accoglieva molti dei suggerimenti di Fofi e Federfarma in materia di pianta organica, di concorsi, di sedi farmaceutiche in luoghi particolari come gli aeroporti e altro ancora». A proposito di concorsi Margini ricorda che nella sua Provincia sono fermi al 2002 e che questi ritardi sono dovuti a carenze della pubblica amministrazione, che possono variare da Provincia a Provincia. In generale si evidenzia un ritardo non giustificabile. «Un'altra cosa che sta a cuore a noi della Fofi riguarda l'eventuale revisione del sistema di remunerazione del farmacista, non più basata soltanto sul farmaco ma anche in rapporto all'attività professionale complessiva. E non va dimenticata la questione dei contratti. I collaboratori di farmacia al momento sono soggetti a quello del commercio. Forse anche qui sarebbe necessario un intervento a livello legislativo». Intervistiamo Margini all'indomani dell'incontro tenutosi tra le delegazio-

ni degli Ordini dei farmacisti e dei medici e i rappresentanti del Ministero. Oggetto: la dispensazione di emergenza, prevista dal nuovo Codice europeo del farmaco ma ancora tutta da regolamentare. «L'argomento è delicato», ammette Margini, «e nell'incontro in questione i medici hanno giustamente difeso il proprio ruolo di prescrittori riconosciuti ufficialmente dalla legge. Tuttavia rendere lecita la dispensazione di emergenza - nei casi per esempio nei quali l'ambulatorio medico è chiuso e procurarsi la ricetta è comunque difficile - rappresenta un passo avanti importante. Intendiamo, anche prima a volte si dispensava senza ricetta, in situazione di emergenza, ma noi farmacisti lo facevamo a nostro rischio e pericolo». Bene, ma quanto ci vorrà per approdare a quelle linee guida promesse dal governo in tempi brevi? Siamo alla vigilia delle elezioni... «In effetti sui tempi non è facile fare previsioni, bisognerà attendere il parere delle Regioni, anche perché il do-



Alfredo Margini, delegato regionale Fofi per l'Emilia Romagna

cumento dovrà contenere l'elenco delle molecole dispensabili senza ricetta e stilarlo non è cosa di poco conto». Insomma i problemi sono più di carattere nazionale che locale. Il rapporto con l'assessorato è buono, le Asl sono puntuali nei pagamenti e collaborano con l'Ordine nell'organizzazione di corsi Ecm. La spesa convenzionata è in continuo calo - e colpi di mano dalla Regione Margini non se ne aspetta: il modello toscano, con le tanto contestate proiezioni farmaceutiche, è lontano. Gli facciamo notare che la tanto temuta invasione delle multinazionali sul mercato delle farmacie private in Emilia Romagna è già una realtà, visto che Admenta detiene la proprietà delle "comunali" di Bologna e Parma...

«Non solo, ma si parla della Coop che vuole acquisire le comunali di Ferrara. A mio avviso il passaggio al capitale significa togliere allo Stato il controllo pubblico sulla distribuzione dei farmaci, con rischi non indifferenti per i cittadini».

